

“Scritti e ricordi di un ufficiale tedesco a Castello Isimbardi”

Questa mostra è frutto del ritrovamento, del tutto fortuito, di un gruppo di lettere e di documenti personali di un ufficiale superiore tedesco di stanza nel Castello Isimbardi, nella fase finale della Seconda guerra mondiale. Erano in un ripostiglio appartato, e sono venuti alla luce durante gli intelligenti lavori di restauro che hanno portato un luogo dalla storia millenaria alla fruizione pubblica. Colpiscono particolarmente le lettere che l'ufficiale, il maggiore Fritz Ulmer, ha ricevuto dalla moglie Emilie e dal figlio Hans tra la tarda estate e l'autunno 1944, nel periodo in cui l'esercito tedesco si ritirava dall'Italia centrale, respinto verso Nord dall'avanzata delle truppe alleate e sotto l'incalzare delle forze della resistenza partigiana.

Documentano la vita quotidiana della famiglia rimasta ad Heilbronn, sotto i continui bombardamenti e le tremende ristrettezze causate da una guerra che, nonostante le menzogne della propaganda nazista, ormai veniva considerata persa dalla maggior parte della popolazione tedesca. Le lettere parlano dell'immane tragedia di un popolo, delle morti sotto le incursioni aeree di amici e conoscenti, dei continui allarmi aerei, della mancanza di acqua, gas e luce; e della partenza del figlio, studente appena diciassettenne, per il fronte. Ma parlano anche della sopravvivenza quotidiana, dei gesti consueti di chi è rimasto e ha difficoltà non minori di chi è partito: commuovono le annotazioni familiari, come questa dell'11 agosto: “la mamma sta raccogliendo i primi fagioli, non sono particolarmente belli, quelli da conservare li avrò da Agnes; i primi pomodori sono già stati consumati, sono di nuovo così belli, metterò in conserva quelli che potrò”. O quella del 19 settembre, in cui Emilie comunica al marito che “ieri sera i ragazzi hanno festeggiato la loro partenza; dato che in tutti i locali vige il coprifuoco alle ore 22.00, ho permesso loro di radunarsi a casa nostra, ho preparato una torta e dei panini imbottiti. Erano nove ragazzi, ognuno ha portato una bottiglia di vino. L'atmosfera era gioiosa! Ero contenta della loro allegria e mi sono chiesta quando sarebbero stati di nuovo insieme così spensierati”.

La scoperta di queste testimonianze della nostra storia più recente ha dato avvio a un approfondimento, ancora ai primi passi, dell'avventura umana di questo militare; per il quale si prova un interesse non immotivato. Suscita emozione, in particolare, la serie di piccole foto, naturalmente in bianco e nero, che ritraggono luoghi d'Italia di singolare rilievo artistico: diverse riguardano la Basilica inferiore di San Francesco, ad Assisi, e riproducono affreschi che fanno parte della nostra storia artistica; altre riguardano centri storici italiani; una, ancora, la celebre “Ebe” di Canova conservata nel Museo di Forlì: documentano un interesse non comune (quanti italiani conoscono quel capolavoro neoclassico di singolare bellezza ora conservato nel Museo di San Domenico della città romagnola?).

La ricerca di notizie sull'ufficiale tedesco è iniziata con la traduzione delle lettere e degli altri documenti, grazie all'impegno dei professori della Sezione linguistica del Liceo Omodeo di Mortara, prof.ssa Andrea Fraune e prof. Alberto Pilerio (coordinati dalla prof.ssa Rosanna Panissari). Traduzione non facile anche per la difficoltà di decifrare l'incerta calligrafia di alcuni testi. Dalle prime indagini è risultato che il maggiore nella vita civile era un insegnante di scuola superiore (ancora non sappiamo di quale materia). Dal contatto con l'Archivio storico di Heilbronn, immediatamente realizzato dalla professoressa, risulta che il maggiore sia sopravvissuto alla guerra e sia morto nel 1971 nella sua città. Ancora non sappiamo se dopo la fine della guerra intraprese la sua attività di insegnante, e neppure se il figlio sopravvisse alla guerra.

Per ora dobbiamo accontentarci di “illazioni”, nel senso dato a questo termine da Claudio Magris quando scrisse sulla sciabola di un altro soldato vinto dalla storia. Illazioni che parlano della storia universale: come ci ha ricordato il Groethuysen - lo storico berlinese antinazista rifugiatosi a Parigi nel 1932 e grande amico di Gide - “ogni biografia è necessariamente una parte della storia universale”. Per tutto questo dobbiamo essere riconoscenti alla dirigenza e ai docenti del nostro Liceo, ma soprattutto alla disponibilità dei giovani allievi della sezione linguistica.